





QUEST'ANNO...

I ragazzi del laboratorio presepiale non si sono limitati a rappresentare il mistero della natività, ma hanno inteso estendere la narrazione figurativa anche ad alcune vicende significative della Sacra Scrittura: il racconto del peccato delle origini, l'Annunciazione a Maria,, l'infanzia e l'adolescenza di Gesù nell'intimità familiare.

In concreto ci si è voluti cimentare nella costruzione di quattro diorami che fanno da cornice e completano il presepe centrale in cui primeggia la natività.

Dopo il presepe "Biblico" realizzato sottoforma di diorami, altra sfida contro il tempo è stata quella di voler realizzare due presepi "popolari" ambientati nelle tipiche case di campagna, sparse su tutto il territorio vesuviano.

La casa di campagna vesuviana aveva il tetto a volta ed era chiamata "carosa" da "caruso". Poteva essere cilindrica, a vela, sferica ed era costruita con lapilli e malta su cui si stendeva l'asfalto. Non aveva servizi igienici perché erano posti in un capanno in mezzo ai campi. La cucina aveva il forno in pietra e si trovava all'interno dell'abitazione. I colori esterni della casa erano tra il rosa, il bianco e l'azzurro. I muri interni erano bianchi.



DESCRIZIONE DEI DIORAMI.

Il 1° diorama rappresenta la scena biblica del peccato delle origini, narrata in Genesi 3,1-24.

La rappresentazione riassume le quattro fasi in cui si sviluppa il dramma della ribellione dell'uomo a Dio:

La tentazione e il peccato(3,1-7).

La comparizione dei colpevoli (3,8-13).

La sentenza (3,14-19).

L'epilogo (3,20-24).

Il 2° diorama rappresenta la scena dell' annunciazione a Maria, raccontata in (Lc. 1,26 – 38). La scena si contrappone a quella di Adamo ed Eva e vuole rappresentare l' inizio della storia di redenzione: la storia della colpa delle origini diventa storia di grazia. I diorami ritraenti Gesù nell'intimità della vita familiare sono rappresentazioni vive riconducibili ai passi dei Vangeli dell' infanzia (cfr. 1° e 2° capitolo dei Vangeli di Matteo e Luca), che vanno letti tenendo presente il

legame con i testi profetici dell' Antico Testamento.

Vi sono pochi episodi nei Vangeli dell' infanzia relativi alla vita familiare, essi però proiettano la loro luce su tutti i trent' anni vissuti a Nazareth.

Bisogna ripercorrere le tradizioni religiose di una famiglia ebraica del tempo, per comprendere meglio la vita della famiglia di Nazareth: di certo Gesù adolescente lavorava come operaio nella bottega di Giuseppe e sicuramente metteva grande impegno nelle Scritture, nella preghiera dei Salmi e in tante altre consuetudini.

Così il 3° diorama ritrae Gesù adolescente nella bottega di Giuseppe, suo padre putativo, mentre apprende il mestiere di falegname.

Il 4° diorama riproduce un momento vissuto nella semplicità e serenità della vita familiare: Gesù fanciullo che è in compagnia della madre premurosa. (cfr. Lc 2,22-24;2,47;2,5).



LA NASCITA DI GESU SECONDO I VANGELI ISPIRATI.

Al tempo di Gesù l'anno di nascita di un bambino non si indicava con un numero, ma ricordando le autorità che governavano. Ecco perché Luca scrive che Gesù nacque:

a Betlemme, la città di Davide, in Giudea;

quando a Roma era imperatore Cesare Augusto;

e in particolare quando questi aveva ordinato un censimento su tutta la terra abitata;

e quando in Giudea il re era Erode il Grande e in Siria (una regione ai confini della Galilea) il governatore romano era Quirino.

Maria dà alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolge in fasce e lo depone in una mangiatoia.

L' evangelista non dice semplicemente che Maria dà alla luce un bambino, ma che questi è "il suo figlio primogenito": con tale termine Luca non solo gli attribuisce tutte le prerogative che i primogeniti avevano in Israele, ma soprattutto vuole qualificare Gesù come il

primogenito di Dio, il suo figlio prediletto, il Messia. La nascita di Gesù non rimane un avvenimento privato, sconosciuto, perché un angelo del Signore l'annuncia ai pastori (che qui simboleggiano gli Ebrei), e una stella l'annuncia ai tre saggi orientali, i Magi, che rappresentano tutti i non ebrei. In questo modo gli evangelisti ci comunicano che Dio invia suo Figlio Gesù al popolo eletto d'Israele e a tutte le genti.

L'evangelista Luca chiude la narrazione degli eventi di Gesù con una narrazione biblica che ancora oggi viene rivolta come augurio ai bambini: "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"(Lc 2,52).

...E NEI VANGELI APOCRIFI.

Invece i Vangeli apocrifi (testi non ispirati), dell'infanzia, scritti da autori anonimi successivi agli evangelisti, immaginano che durante l'infanzia Gesù abbia vissuto come un bambino ebreo degli inizi del primo secolo: impara



un mestiere, gioca, prega, frequenta i maestri e la sinagoga. Ma aggiungono sempre un particolare: tutto ciò che il ragazzo Gesù faceva aveva qualcosa di straordinario; in questo modo si intendeva mettere in evidenza che quel bambino di nome Gesù era Figlio di Dio. I Vangeli apocrifi insieme ai Vangeli ispirati ci permettono di ricostruire i primi dodici anni di Gesù.

IL NOME DI GESU'.

Quando Dio per mezzo dell'arcangelo Gabriele annuncia a Maria che da lei nascerà un figlio, vuole che suo Figlio abbia un nome come gli altri bambini. E sceglie di chiamarlo con il nome più bello e significativo: Gesù, in ebraico Jeshu e a volte, Jehòshua'. Perché proprio questo nome? Gesù è un nome teoforico che significa "JHWH" salva, è il Salvatore",così come l'arcangelo Gabriele lo annuncia a Maria: "lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati (Mt 1,21). Nel nome

Gesù sono contenuti il nome di suo padre, JHWH, e ciò che lo caratterizza essere "Salvatore".

Tali giochi di parole sulla spiegazione popolare di un nome sono comuni nell'Antico Testamento specialmente in racconti riguardanti la nascita di persone famose.

LA NATIVITA' NELLE CATACOMBE.

Era passato poco più di un secolo dalla nascita, morte e resurrezione di Cristo, quando i cristiani nelle catacombe dipinsero rozzamente sui muri la scena del bambino in braccio alla Vergine.

Uno di questi rudimentali affreschi è presente nella catacomba di santa Priscilla a Roma, e può considerarsi la pittura più antica.

La singolarità di questo dipinto è che accanto alla Vergine con il Bambino troviamo non San Giuseppe o uno dei Magi, bensì il Profeta Isaia rappresentato con il libro delle profezie che mostra una stella a otto punte. Dipinti della Sacra Famiglia e dei



Magi furono affrescati anche nelle catacombe romane di San Pietro e Marcellino; nel cimitero di Domitilla ritroviamo, secondo gli archeologi, la prima apparizione dei Magi nel presepe.

L' affresco rappresenta il bambino sulle ginocchia della Madre e i Magi che vanno a presentargli i loro doni. L'apparizione dei Magi nel presepe è rappresentata in tre maniere: la prima li rappresenta mentre osservano la stella che annuncia il Messia; la seconda nel momento in cui sono dinanzi ad Erode ed infine la terza li rappresenta nell'atto di presentazione dei doni e adorazione del Bambino.

Il soggetto dell'adorazione dei Magi non si riscontra soltanto in affreschi ma anche in mosaici, vasi sacri e su bassorilievi di sarcofagi. La prima apparizione del bue e dell'asino è riconducibile al quarto secolo ed è presente in un affresco della catacomba di San Sebastiano a Roma, dove gli animali appaiono accanto a una specie di mangiatoia, ma

mancano sia la Vergine sia il suo Sposo.

LA MADRE DI GESU' SI CHIAMA MARIA O MADONNA?

La madre di Gesù nei Vangeli è chiamata Maria. La prima donna che nell'Antico Testamento viene ricordata con questo nome è la Sorella di Mosé e Aronne (Es 15,20-21). In ebraico Maria si dice "Myriam" e il significato di tale nome è molto incerto, probabilmente vuol dire "Bella" o "Amata da Dio" o "Eletta da Dio".

Ai tempi di Gesù era un nome molto comune tra le donne ebraiche, anche tra quelle che seguivano Gesù (cfr. Maria di Màgdala, cioè la Maddalena, Maria di Betania, Maria di Cleofa,...). Nel linguaggio corrente dei cattolici Maria viene quasi sempre chiamata la Madonna. Questo nome è nato nel medioevo ma ha origini precedenti: letteralmente significa "mia donna, mia signora". Chiamando in questo modo la madre di Gesù si voleva riconoscere la sua maestà, la



sua signoria con lo stesso titolo che veniva attribuito alla madre o alla moglie di un imperatore bizantino e medievale.

Anche i Francesi chiamano Maria “Nostra Signora” (Notre Dame) facendo seguire il nome della città: “Notre Dame de Paris, de Lourdes...”. Gli Inglesi cattolici la chiamano “Nostra Signora” (Our Lady) o “la Vergine Maria” (the Virgin Mary). I cattolici Tedeschi la invocano con il nome di “Madre di Dio” (Muttergottes),” Santa Vergine” (Jungfrau Maria).

Molti sono i nomi e le espressioni con le quali Maria è chiamata e venerata dai cristiani in Italia: Santa Maria del Soccorso, Madonna di Loreto, Madonna del Divino Amore, Madonna delle Grazie; e con altri tanti nomi che fanno riferimento alle litanie mariane e alle città dove è venerata, ai miracoli compiuti per sua intercessione, alle tradizioni e alle storie locali.

AI TEMPI DI GESU.

IL PANORAMA DI BETLEMME

Betlemme si trova a circa 9 km a sud di Gerusalemme e la sua popolazione ai tempi di Gesù non superava i mille abitanti.

LA VEGETAZIONE.

Il paesaggio era caratterizzato da vaste distese di ulivi e di viti, da qualche cipresso, da cespugli di fichi d’India e d’agavi. Nelle sacre scritture sono citati il melograno, il melo, il sicomoro, il carrubo e la palma da dattero.

LA FAUNA.

L’allevamento del bestiame era l’attività principale della popolazione. Si allevavano animali domestici e da pastura come pecore, capre, bovini, asini, cavalli e cammelli.

LE ABITAZIONI.

Gli insediamenti abitativi erano di due tipi: i villaggi e le città.



Le città erano chiuse da mura e protette da una porta che veniva sbarrata al calar del sole.

I villaggi erano composti da circa 150 case. Non esistevano vere e proprie strade, ma solo vicoli angusti. Le case erano piccole, basse e di forma cubica, ad un solo piano.

Esse erano costruite con pietre e mattoni di fango cotti al sole. Le finestre erano piccole e anguste. Le porte erano sostenute da architravi in legno di cedro, quercia o noce. I muri erano intonacati, i tetti erano piatti e alcuni erano sormontati da cupole.

L'interno delle case era costituito da una sola stanza, che serviva come dimora dei membri della famiglia e qualche volta ospitava anche animali domestici.

Il pavimento era in terra battuta. La lucerna era l'unica fonte di illuminazione e la sua luce durava tutta la notte.

IL VESTIARIO.

Il clima caldo rendeva l'abbigliamento molto semplice.

Gli uomini portavano, sul corpo nudo, una tunica di lana o di lino, fissata alla vita da una cintura della stessa stoffa o di cuoio. Sopra la tunica indossavano la smla o veste superiore e il mantello, un panno quadrangolare che si gettava sopra una spalla, le braccia restavano scoperte; i poveri lo usavano anche come copertura durante la notte.

Come calzature usavano sandali di cuoio. Per proteggersi dai raggi del sole, si avvolgevano un panno attorno alla testa fissato con delle cordicelle.

Gli uomini portavano i capelli di media lunghezza, la barba era considerata come ornamento virile per eccellenza ed era molto curata. Portavano, inoltre, un bastone. La veste della donna, composta anch'essa da una tunica, cintura e mantello, aveva molte analogie con quella dell'uomo.

Le donne prediligevano stoffe più fini e colori più vivaci.

La tunica arrivava fino a terra. Indumento assolutamente femminile era il velo che dalla tunica scendeva fino ai fianchi.



LA VITA PRIVATA.

Nella vita quotidiana la macinatura del grano rivestiva una grande importanza.

Era eseguita con le macine a mano ed era affidata alle donne perché per l'uomo tale lavoro era considerato disonorante.

La farina veniva poi cotta in pane.

Per companatico si servivano frutta, ortaggi, legumi: fichi, uva, datteri, olive, meloni, lenticchie, fagioli, miglio, zucche, cipolle, porri e aglio.

Si faceva grande uso dell'olio.

Solo in circostanze eccezionali si mangiava carne, il pesce era apprezzato e una volta essiccato era usato come scorta alimentare durante i viaggi. Nelle famiglie dedite alla pastorizia il latte costituiva uno degli alimenti più importanti. Formaggi e uova erano un nutrimento abituale.

Gli Ebrei solevano prendere due pasti al giorno: a mezzogiorno usavano mangiare un cibo frugale composto di pane, latticini e frutta, il pasto principale veniva consumato la sera.

A tavola non usavano posate e prendevano i cibi dal piatto con le mani; la carne era portata a mensa già tagliata.

L'acqua era un bene assai prezioso e in Palestina sempre molto scarsa: per l'approvvigionamento c'erano poche fonti e qualche pozzo.

I pozzi erano bassi e larghi, avevano parapetti di forma triangolare con una carrucola appesa ad un'armatura di legno. La quantità d'acqua era quotidianamente attinta dalle donne mediante apposite anfore.



IL PRESEPE.

Presepe significa mangiatoia: Maria “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo” (Lc 2,7.12).

San Francesco di Assisi per primo rappresentò con personaggi veri ciò che avvenne quella notte di 2000 anni fa a Betlemme, un piccolo villaggio della Giudea. In questo modo San Francesco voleva far vedere che ogni anno si deve ricordare il Natale. Un evento avvenuto tanti secoli prima.

La nascita di Gesù si ripete ogni anno nel presepe con il suo fascino antico e misterioso. Il presepe attrae

grandi e piccoli: osservando la rappresentazione della magica notte di Betlemme, si ritorna per un attimo bambini ed è per questo che in ogni famiglia dovrebbe essercene uno. L’emozione di un presepio visto da bambini non verrà più dimenticata e con il suo ricordo sarà rievocata la presenza di persone care.

I PERSONAGGI DEL PRESEPE.

Alcuni personaggi sono ricordati nei *Vangeli dell’infanzia*, come Gesù, Maria, Giuseppe, gli angeli, i pastori, i Magi che offrono doni.

Altri soggetti, quali la grotta, il bue e l’asinello, provengono dai *Vangeli apocrifi*.

Ci sono, poi, **personaggi inventati** dalle tradizioni popolari locali o inventati in ogni famiglia per sentire più vicino il Natale di Gesù.

Si possono trovare **personaggi contemporanei** (politici, personaggi che si sono fatti particolarmente conoscere durante l’anno...) per esprimere visivamente l’idea



che Gesù è sempre contemporaneo per tutti.

I VARI TIPI DI PRESEPE

Esistono due categorie di presepi: quelli denominati storici o biblici e quelli popolari.

Il presepe storico è quello che si elabora prendendo in considerazione tutti gli avvenimenti storici e geografici della Palestina ai tempi di Gesù.

Questi presepi biblici sono talvolta realizzati in forma di diorami, cioè vengono costruiti all'interno di una cassetta, obbligando l'osservatore a contemplare la scena da un'apertura ricavata su un fianco o sulla parte anteriore di esso. Spesso i diorami sono ambientazioni di soggetti vari che comprendono paesaggi e vedute d'interni o anche momenti della vita di Gesù.

Nei presepi storici la scenografia è tipicamente

orientale e le statuine sono vestite in stile arabo.

IL PRESEPE POPOLARE.

Il presepe popolare non ha esigenze storiche, quindi può essere ambientato in qualsiasi periodo e in qualunque regione geografica.

IL PRESEPE NAPOLETANO DEL '700.

Durante l'età barocca l'arte presepiale ebbe maggior sviluppo e gli artigiani pensarono di non interessarsi solo della sacra mangiatoia, ma pensarono di raffigurare anche la piccola e media borghesia e il mondo agricolo-pastorale.

In questo periodo il presepe napoletano pose la Natività, chiamata Mistero, tra i ruderi di un antico tempio pagano, tra colonne mozzate e archi mutilati, per esaltare il trionfo della fede cristiana sul paganesimo. Sopravvisse sotto l'arco qualche elemento della grotta come la tettoia della capanna.

La scenografia fu tipicamente mediterranea: le case erano di



forma quadrata, anche a più piani, i balconi e le ampie finestre facevano intravedere i mobili che abbellivano le stanze, i tetti erano piatti. I pastori vennero sostituiti dalla gente di quartiere: donne, mendicanti, venditori ambulanti, bambini. Tutti indossavano i costumi tipici del tempo.

IL PRESEPE ED I COSTUMI POPOLARI NEL REGNO DI NAPOLI.

Nel 1700 la curiosità illuministica per il nuovo, l'esotico portò ad un rinnovato interesse per i costumi popolari così poco conosciuti e documentati.

Nel Regno di Napoli questo interesse coincise con una realtà che presentava una straordinaria varietà di abbigliamenti:

ogni paese, anche quello più piccolo e sperduto, poteva vantare un suo costume, nel quale la comunità si riconosceva. E' in questo contesto che il re Ferdinando IV, continuando la passione del padre, commissionò una

serie di pastori abbigliati con costumi del Regno e che animarono i più bei presepi della città. L'attenzione all'abbigliamento spinse a una cura sapiente nella scelta delle stoffe, dei colori, delle guarnizioni, dei modelli, dei monili, degli accessori (panieri con cibarie o frutta tipiche dei luoghi di provenienza degli "offerenti" e in rapporto con le condizioni sociali espresse dagli stessi costumi; strumenti musicali, coltelli, bastoni). Furono create splendide statuine che rappresentavano ricchi campagnoli e popolani, rustici e mendicanti, mercanti e bottegai, osti, uomini e donne della città e della campagna, dei casali e delle province meridionali. Era una società varia che dimostrava i suoi gusti e le sue abitudini e che con le sue vesti, i gioielli e gli ornamenti segnalava lo stato economico raggiunto. Per comprendere il motivo per cui Ferdinando IV portò avanti questo progetto è indispensabile pensare che Napoli, nel XVIII secolo, viveva un suo momento magico: le stupefacenti



scoperte di Ercolano e Pompei, il protagonismo del Vesuvio fecero della città una meta turistica. Collocare nei presepi delle statue abbigliate con costumi del Regno era come inserire nei presepi della capitale, i popolani che rappresentavano i moltissimi paesi (poco o affatto conosciuti), sparsi nelle estese province del Regno. Ammirando i presepi antichi, si potevano scorgere gli abitanti delle varie contrade del Regno, se ne osservavano i costumi e se ne distingueva la provenienza.

Numerosissimi e vari erano i costumi femminili, meno numerosi e interessanti, nel complesso, i costumi maschili. Digni di nota erano i differenti copricapi usati dalle donne che animavano il paesaggio presepiale. Nel costume popolare, il copricapo aveva un ruolo fondamentale e contraddistingueva la sua identità locale.

Particolarmente pittoreschi erano i costumi degli abitanti delle isole di Ischia e Procida. Il costume della procidana era caratterizzato da un soprabito

che caratterizzava la foggia procidana, la zimarra o camiciola, aperta sul davanti, lunga fin quasi alla caviglia, con le maniche strette e i bottoni in oro. La donna dell'isola d'Ischia, invece, era rappresentata col fuso e la conocchia tra le mani, intenta a filare. Indossava un abito fastoso, alti zoccoli, una camicia dalle maniche lunghe e ampie. Gli uomini ischitani indossavano un berretto di lana blu, una camicia, giubbotto e calzoni di lana. Tutti portavano al fianco un largo coltello da patate, curvo all'estremità; mentre gli uomini di Procida indossavano berretti frigi e panciotti orientaleggianti.

Attratti erano in particolare, pure, i tipi popolari dell'Abruzzo, i pastori con il panciotto di pelle di pecora, con le fasce di tela attorno alle gambe e con le ciocce ai piedi.

COSTUMI, ANIMALI ED ACCESSORI.

Straordinario osservatorio del vestire popolare era il costume dei borghesi di campagna.



L'abito delle donne era di seta, bordato di trine e galloncini e rispecchiava il gusto popolare amante del lusso.

Nell'abbigliamento maschile le sete pregiate e i minuscoli decori venivano tessuti appositamente a San Leucio, le fibbie e i bottoni erano di filigrana d'argento.

Il ruolo dell'accessorio era fondamentale per rendere immediatamente riconoscibile il personaggio, anche in assenza del fondale scenografico: erano i doni dei contadini e dei pastori, i canestri di frutta e ortaggi, i prodotti della pastorizia, ispirati alle composizioni dei pittori di natura morta, ma anche gli strumenti musicali dagli intarsi preziosi, opera di rinomati liutai e il vasellame in maiolica proveniente dalle manifatture della capitale del regno.

Con i famosi scultori in legno e in terracotta dai Di Maio ai Vassallo, anche l'animale diventò soggetto importante nella ritrattistica presepiale.

PRESENZE DIABOLICHE E

SOVRANNATURALI NEL PRESEPE.

La tradizione del presepe napoletano è caratterizzata anche dalla componente demoniaca. Il periodo natalizio stesso, secondo la tradizione è il momento in cui si scatenano al massimo le potenze magico-demoniache. Ciò può essere inteso soprattutto tenendo in considerazione una credenza secondo cui i nati nella notte del 24 dicembre, a mezzanotte, diverranno, se uomini, lupi mannari, se donne streghe.





LE ANIME “PEZZENTELLE”.

LE FIGURE DEMONIACHE.

Sul presepe napoletano si usa mettere la statuina di Pulcinella perché è considerato come una figura demoniaca. La credenza popolare dice che sia nato, per l'intervento delle streghe, alle pendici del Vesuvio, luogo di comunicazione tra il mondo dei vivi e gli Inferi. La sua anatomia, il biforcuto coppolone a forma di corna diaboliche, il capo rasato e bernoccolato e la mezza maschera nera marcano la sua connotazione diabolica.

Oltre a Pulcinella si incontrano altre figure demoniache come l'oste della taverna, il macellaio, l'ubriaco, tutti i personaggi raffigurati come mostri del buio e dell'inconscio.

A causa di queste presenze è diffuso l'uso, a scopo esorcistico, di porre erbe pungenti, tra cui l'agrifoglio, intorno al presepe.

Altro significato hanno, invece, il monaco, il mendicante, il guercio, lo zoppo, inequivocabilmente rappresentazioni di anime purganti o “anime pezzentelle” così chiamate a Napoli, cioè anime che ritornano sulla Terra per chiedere suffragi. Tali ipotesi è avvalorata, soprattutto, se si tiene conto di una diffusa credenza popolare secondo cui tutti i morti, dal 2 novembre al 6 gennaio di ogni anno, vaghino liberamente nei luoghi che furono loro cari durante l'esistenza terrena. In tal senso è evidente come il presepe venga interpretato come una porta rituale tra i due mondi simbolicamente antitetici, quello dei vivi e quello dei morti, periodicamente aperta per permetterne la comunicazione. I morti ritornano secondo la tradizione popolare, nello spazio dei vivi in determinati periodi dell'anno, in particolare d'inverno.



FIGURINE RITRAENTI PERSONAGGI FAMOSI.

I documenti attestano che nel passato i nobili e i ricchi commissionavano ai figurai le proprie sculture da inserire tra i tanti pastori del presepe. Tutto ciò era motivato dal fatto che era di moda, come motivo di grande prestigio mostrare il proprio presepe.

Attualmente questa usanza ha inglobato anche personaggi famosi. Se infatti si passeggia per via S.Gregorio Armeno si potranno ammirare statuine di terracotta che rappresentano gli attori, i cantanti, i politici e i calciatori più noti. La presenza, poi, di personaggi napoletani sul presepe è un'ulteriore attestazione della napoletanità della tradizione presepeistica.

Molto diffusi sono le figure ritraenti Totò e De Filippo. Questi personaggi non figurano nel presepe come rappresentanti di categorie professionali, sociali, culturali. Essi sono collocati come pastori tra i pastori, come personaggi, non come attori. Tutto ciò trasforma la rievocazione della Natività in

rappresentazione della città che ritrova nel presepe non solo lo specchio dei suoi mestieri, attività, costumi, ma anche i suoi personaggi o i suoi volti.

I GRANDI PRESEPI NAPOLETANI.

IL PRESEPE DI S. MARTINO.

E' in mostra permanente nel museo storico di S. Martino ed è un presepe di inestimabile valore storico ed artistico.

Fu allestito per la prima volta il 28 dicembre del 1879 con pastori donati da Michele Cuciniello, un architetto Municipale, collezionista di pastori e di oggetti presepiali.

I pastori e gli animali e gli accessori sono datati tra la metà del VIII secolo e la prima metà del XIX secolo.

Le scene sono realizzate dallo stesso Cuciniello.

Il presepe è formato da diverse scene. La natività è posta in un rudere di un tempio distrutto che simboleggia la fine del mondo antico e l'avvento del Cristianesimo.



Una moltitudine diversificata per costumi e ruoli anima le scene e rappresenta l'attività del popolo partenopeo.



" RISCOPRIAMO IL TERRITORIO "



CHIESA DEL GESÙ VECCHIO.

Il presepe della chiesa del Gesù Vecchio è detto anche presepe di Don Placido, prete in odore di santità.

Le statue a grandezza naturale provengono dalla chiesa di Donnaromita e furono donate nel 1810 da Francesco Marotta che aggiunse pezzi a lui coevi fatti da artigiani della zona di San Gregorio Armeno.

Secondo la tradizione della chiesa qualche pezzo originale fu creato da allievi del Vanvitelli. Le figure sono vestite con abiti cuciti nell'800.

CHIESA DI SAN LORENZO MAGGIORE.

Il presepe della chiesa di San Lorenzo Maggiore è composto da 42 pastori in legno policromo e terracotta, vestiti con tessuti damascati, provenienti dalle seterie di San Leucio, risalenti alla fine del 1600 e l'inizio del 1700. Tra le figure ci sono pescatori, artigiani, ricchi e poveri. Questo presepe era stato nascosto in uno scantinato durante l'ultima guerra per sottrarlo ai tedeschi e fu scoperto da padre Fiore che era il responsabile del complesso francescano.

I pastori sono stati esposti nel 2003 a New York per iniziativa della regione Campania.

Nella sala capitolare, inoltre, in due bacheche, sono in mostra un centinaio di gusci di



noci che contengono presepi in miniatura e scene bibliche. Sono opera di un disegnatore tecnico di Portici Beniamino Ascione che plasmò quei capolavori in miniatura usando la lancetta di un orologio da polso.

CHIESA DI S. MARIA IN PORTICO.

I 24 manichini che compongono il presepe sono stati da poco restaurati. Il Bambino, il re mago, il bue e l'asinello risalgono al 1647 e sono i superstiti del presepe della duchessa Orsini di Gravina

IL PRESEPE DEL BANCO DI NAPOLI.

Esposto nella cappella Palatina dell'appartamento storico è formato da 210 figure tra pastori e animali, del 1700 provenienti da collezioni private e disposti in sei grandi scene tra cui la fontana e la taverna. La Sacra famiglia è collocata tra le rovine di un tempio. Sullo sfondo di un paesaggio montano s'intravede il Vesuvio. Non

mancano capi d'opera di Sammartino e del Celebrano.

L'ARTE PRESEPIALE A TORRE DEL GRECO.

In un libro del 1927 "Il presepe. Note di storie e arte" Giuseppe Liguori fece un inventario dei presepi più importanti nell'area vesuviana dalla fine dell'800 in poi.

Il Liguori diceva che a Torre del Greco la tradizione del presepe era molto sentita.

Nel libro citò il presepe della famiglia Carotenuto che aveva alcuni pastori modellati dal canonico Carotenuto; il presepe esposto nella chiesa di S.Maria del Principio, con statue della raccolta di Antonio Vitello abitante in corso Avezzana.

Il Liguori citò anche le molto apprezzate scenografie dei presepi di Luca Borriello abitante in via Diego Colamarino.



Con gli anni il rito del presepe uscì dalla semplice ideazione scenica, frutto prevalente della tradizione e dei sentimenti religiosi, per assumere le caratteristiche dell'impegno artistico vero e proprio.

Sul piano artistico fu rivelante l'apporto dato dalla "Reale Scuola del Corallo" costituita nel 1878 che fu fucina di una foltissima schiera di artisti-artigiani che diedero un valido contributo alla storia dell'arte torrese.

Oggi l'antica tradizione presepiale continua a Torre del Greco, infatti, è nata una scuola che non ha nulla da invidiare a quella napoletana.

Eccellenti artisti realizzano presepi secondo i dettami e le forme di quelli napoletani del sei-settecento. Ancora oggi, come allora, vi sono artigiani che si occupano delle scenografie (fondali, marine,edifici) e artisti che realizzano statue e miniature destinate a dare vita al paesaggio (cesti di frutta e ortaggi, attrezzi , animali).

I pastori sono realizzati secondo la tecnica introdotta verso la fine del XVII dal Perrone cioè manichini con

l'anima in filo di ferro dolce ricoperti di stoppa con la testa e gli arti scolpiti in terracotta o in legno che indossano abiti tipici delle antiche contrade delle città vesuviane, cuciti a mano secondo le fogge dell'epoca.

Gli artisti torresi costruiscono così,dei presepi in cui sono evidenti i caratteri del barocco, senso del movimento, tendenza al naturalismo, un'estrema teatralità unita alla tendenza a riprodurre le antiche città vesuviane complete di piazze, mercati,taverne.

Essi espongono i loro capolavori nelle mostre che si tengono nella nostra città, ma anche nelle altre province della Campania o li portano in giro per l'Italia .

A tal fine sono nate diverse associazioni che si interessano della diffusione di quest'arte e che si preoccupano di far conoscere gli artisti del settore.

Torre del Greco è conosciuta in tutto il mondo come la città del corallo e quindi non potevano mancare presepi costruiti con questo materiale. Sono dei capolavori di



pregiata fattura , creati dalle sapienti mani di eccellenti artigiani torresi che sono spesso custoditi in musei .

Inoltre non si può dimenticare il presepe vivente che viene organizzato ogni anno da ormai un decennio dalla chiese del Sacro Cuore di contrada Cappella Bianchini. Gli abitanti del quartiere partecipano alla sacra rappresentazione indossando abiti dell'epoca, cuciti da loro stessi, creando scene di vita quotidiana. Questo presepe richiama molta gente che arriva anche dai paesi limitrofi e ha sempre un grande consenso popolare.

Per concludere si può affermare che la tradizione presepiale è profondamente radicata nella cultura torrese tanto è che il comune di Torre del Greco è stato riconosciuto tra tutti i comuni della regione Campania come quello più importante per l'arte presepiale e per questo è stato deputato a sede del Museo dell'arte del presepe della regione Campania . Infatti un deputato di Torre del Greco ha presentato una proposta di legge per istituire

nella nostra città un museo presepiale. La realizzazione di questo museo sarebbe importante per la nostra regione poiché sarebbe il primo vero museo campano nel mondo.

LA MUSICA DEL NATALE.

L'arte musicale concorse a rendere più fastosa la celebrazione del Natale, con i pifferi calabresi e abruzzesi, con le musiche degli oratori, delle pastorali, delle cantate, dei mottetti.

Nel 1600 a Napoli fiorirono i migliori compositori che diedero il massimo contributo di passioni e genialità. E' da notare che questa magnifica efflorescenza musicale, seguì lo sviluppo del presepe.

A centinaia i maestri di cappella scrissero mottetti pastorali, oratori con atteggiamenti drammatici.

Molti musicisti tra cui i sommi Pergolesi e Scarlatti rapirono l'uditorio e col suono e il canto resero più sensibile la dolce poesia del pastore. Il tempo coprì di oblio



immeritato l'opera di questi musicisti, ma fortunatamente non tutto fu disperso con la loro memoria. Infatti la biblioteca dei padri Gerolomini di Napoli conserva gelosamente questo fulgido tesoro della genialità italiana in un accuratissimo catalogo pubblicato nel 1916.

LA COMMEDIA PASTORALE SACRA DEL 1600.

L'arte del 1600 ebbe altre manifestazioni sacre che piacevano al popolo e che poi sparirono. Oggi si ricorda una commedia pastorale sacra: **“la cantata dei pastori”** o “il vero lume tra le tenebre” o “la nascita del Verbo incarnato”, scritta nel 1698 dall'abate siciliano Andrea Perruci e rappresentata nel 1699.

La storia è quella di Giuseppe e Maria ,che protetti dalla spada dell'arcangelo Gabriele vagano nelle campagne di Betlemme alla ricerca di un riparo, ostacolati dal perfido Belfagor che vuole impedire la nascita di Gesù . Intorno a questo filo conduttore si alternano situazioni

grottesche, comiche, tristi e gioiose.

Il personaggio motore dell'azione è Razzullo, scrivano napoletano, capitato in quei sacri luoghi a causa del censimento voluto dall'imperatore, costretto a mutare costumi e mestieri per placare la fame che lo perseguitava.

Tra il settecento e l'ottocento fu aggiunto un altro personaggio: il nanerottolo Sarchiapone, un barbiere napoletano del novecento, emigrato in Galilea per sfuggire ad una punizione per aver commesso un omicidio.

Sarchiapone e Razzullo danno vita a scene esilaranti. I due appartengono a epoche diverse e si trovano immersi in un'altra epoca, quella della nascita di Gesù. Per più di due secoli ,fino all'ultima guerra la sera del 24 dicembre era messa in scena la rappresentazione della cantata dei pastori in tutti teatri di Napoli.

LA NOVENA.

E' la melodia dei suonatori girovaghi di zampogne e



ciaramelle che annuncia il Natale. Tradizionalmente le novene sono due: quella dell'Immacolata, che va dal 30 novembre al 7 dicembre; quella di Natale che va dal 17 al 24 dicembre.

La parola novena simboleggiava l'accordo tra la padrona di casa e i suonatori, affinché questi venissero ad eseguire la tipica suonata per nove giorni di seguito.

Gli zampognari lasciavano alla famiglia committente come impegno per la loro prestazione una "cucchiarella" (cucchiaino di legno costruito da loro stessi).

Il compenso per le suonate veniva corrisposto l'ultimo giorno, a novena ultimata.

LA NOVENA DELL'IMMACOLATA.

Nome di Maria Immacolata

O Vergine santissima incoronata

Pè calpestà la testa a lu sermone

Siti chiamata la Concezione

La notti di Natale è Notte santa

E lu Bambino è 'nsta a la capanna

Pè calpestà la testa a lu serpone

Siti chiamata la Concezione

Vergine Maria Immacolata

o Vergine Maria Addolorata.

LA NOVENA DI NATALE.

Felice giorno stamattina
angeli da lu cielo festa fanno
che festa fece lu putente
l'Iddio

a San Giuseppe e la Madonna
Sant'Anna e sant'Anastasia
'dda nasci u' Bambino di
Maria

'dda nasci diuti na capannella
Durati da li bue e l'asinello.

Viniti voi pastori da la
montagna

Viniti a visitar Nostro Signori

La notte di Natale è notte
santa

Festa si fece pi tutto li mundo.

LE TRADIZIONI.

IL GIORNO DELLA VIGILIA.

La giornata passava tra le
visite e gli ultimi acquisti.



Gli uomini compravano il pesce per il cenone valutandone la freschezza.

Su tutte le tavole non poteva mancare il capitone che doveva essere comprato rigorosamente vivo. Le donne acquistavano gli ortaggi come i broccoli di Natale, le scarolelle, cavoli.

A mezzogiorno si faceva uno spuntino veloce (una fetta di pizza di scarole).

Nel pomeriggio la famiglia si riuniva a casa del parente più anziano. Si apparecchiava la tavola con la tovaglia e le stoviglie più belle, si accendeva il braciere su cui si bruciavano le pigne resinose.

Verso le sette, quando tutti i negozi erano chiusi, si incominciava il cenone.

Il pasto iniziava con l'insalata di rinforzo(cavolo, sottaceti, acciughe e olive).

Successivamente venivano serviti i vermicelli con le vongole o al sugo di pesce, la frittura del golfo, il baccalà fritto. Era poi la volta dell'insalata di broccoli e cavoli, delle scarolelle 'mbuttunate. Esaurite le portate, veniva portata a tavola il "canestiello con le

ciociole"(noci, nocelle, castagne del prete, fichi, Infine venivano serviti i susamielli, i raffiuoli, gli struffoli.

Dopo cena, si aspettava la mezzanotte e quindi cominciavano i giochi.

'A tumbulella o afficiatella"era il gioco natalizio per eccellenza. Per segnare i numeri che uscivano si usavano oltre ai fagioli secchi, le "crastulelle"(cocchi di piatti rotti durante l'anno).

Così ridendo e scherzando, arrivava la mezzanotte.

Era l'ora della funzione.

Il più piccolo della famiglia apriva la processione portando il Bambinello. Lo seguivano tutti i familiari cantando "Tu scendi dalle stelle". C'era anche un recipiente dove si bruciava l'incenso . Il Bambinello veniva baciato da tutti e poi deposto nella Grotta e la famiglia intonava il Te Deum di ringraziamento e di lode.

Poi chi voleva andava a messa.

IL GIORNO DI NATALE.



Tutta la famiglia andava a messa e al ritorno s'incominciava a preparare il pranzo che era accuratissimo. Si preparava il brodo di pollo con i tagliolini, il pollo ripieno con il contorno di patate.

Il momento più emozionante era quando i bambini nascondevano la letterina di auguri, che avevano preparato a scuola, sotto il piatto del padre che faceva finta di non vederla, ma che poi leggeva ad alta voce a fine pasto, cercando di non commuoversi. Quando non c'era perché era imbarcato sulla nave, i bambini la mettevano ugualmente sotto il suo piatto, a capotavola: l'avrebbe letta al suo ritorno, dopo qualche mese.

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO
" COLAMARINO - SASSO "
TORRE DEL GRECO (NA)



IL GIORNO DI SANTO STEFANO.

Il giorno di Santo Stefano era dedicato alla preparazione della Menesta 'mmaretata, antichissimo piatto festivo della cucina napoletana in cui la verdura si sposava con la carne. Le verdure di ogni genere (verza, scarola, scarolelle, cicoria, cappucce, bietole) venivano lessate separatamente ed erano, poi, colate in un brodo di carne miste (piede e cotiche di maiale, mascariello, manzo e pollo) con aggiunta di scorze di formaggio, testa di caciocavallo a pezzetti, osso di prosciutto, pezzetti di salame. Quasi un brodino vegetale!

A S. Stefano in genere c'era la prima della rappresentazione natalizia per eccellenza: " la cantata dei pastori" ovvero " il vero lume tra l'ombra per la nascita del Verbo umanato". Questa rappresentazione veniva allestita da vari gruppi, ma la più seguita era quella messa in scena al "Ricreatorio" (Oratorio di Via Veneto) dai giovani cattolici



dell'Associazione "Nuova Juventus" (nata nel 1917).

Per l'allestimento scenico si provvedeva in economia, con mezzi propri, ma con molta creatività. I costumi venivano forniti dalla affaccendata sig.na Elisabetta Ferrara, detta "Bettina 'a cummeniona", la cui specialità era vestire angeli e angiolilli di tutte le dimensioni, in occasione di processioni e recite parrocchiali.

IDOLCI NATALIZI.

GLI STRUFFOLI.

Hanno almeno tremila anni e furono importati dalla Grecia, perché nacquero in Mesopotamia. La cultura degli struffoli ha attraversato tutto il mondo, poi quando sono arrivati a Napoli sono stati perfezionati e sono diventati napoletani.

LE PASTE REALI.

Sono fatte con pasta di mandorla. Si dice che le suore del convento di S. Gregorio Armeno le offrirono a Ferdinando IV durante una

sua visita al chiostro. Il re le mangiò molto volentieri e da allora furono chiamate paste reali.

ROCCOCÒ.

E' una pasta molto dura e il suo nome deriva dal francese "rocoille"

Susamiello.

E' simile al roccocò, ma è più morbido ed ha la forma ad S. Un tempo esistevano vari susamielli: quello da nobili, quello da zampognari e quello da buon cammino.

MOSTACCIOLI.

Sono rombi ricoperti di glassa di cioccolato ed è una ricetta che deriva dal mosto per impasto. E' una specialità delle suore di San Sebastiano

LE CURIOSITÀ.

NATALE IN ...FRANCOBOLLO.

Il primo francobollo italiano dedicato alla nascita di Gesù con valore facciale di 25 centesimi, fu emesso nel settembre 1937 durante il



periodo fascista. Il disegnatore pose al centro della scena, tra i labari, una stella cometa a significare che Gesù nacque sotto l'impero di Augusto.

In verità il francobollo, nel nome della romanità del regime voleva celebrare il bi-millenario della nascita di Cesare Augusto.

La prima emissione natalizia europea avvenne in Ungheria nel 1943.

Il primo francobollo italiano che celebrava il Natale fu stampato nel 1970 con il valore di 25 lire e raffigurava il dipinto di Filippo Lippi "Vergine e Bambino" e da allora l'appuntamento postale è divenuto annuale.

Negli ultimi anni si è passati dalle emissioni di carattere religioso a temi ispirati al Natale laico, come l'albero, Babbo Natale e le stelle di Natale.

I francobolli emessi dal Vaticano, ovviamente, sono tutti di carattere religioso.

Gli Stati Uniti d'America, per non far torto a nessuno, ogni anno emettono due serie natalizie, una religiosa e l'altra laica. Aumentando i collezionisti, molti piccoli

stati sfornano decine di francobolli sul tema e purtroppo anche la filatelia del Natale è diventata consumistica.

LA CORONA DELL'AVVENTO.

Nasce dai riti pagani germanici della luce, per celebrare dicembre, il mese di Jule. Tra i cristiani si diffuse nel 1500 sotto forma di un cerchio con le foglie verdi; colore della speranza, con quattro ceri al centro, da accendere ognuno nelle rispettive domeniche di avvento. I ceri sono simboli dei profeti di Betlemme, dei pastori e degli angeli.

I BIGLIETTI DI AUGURI.

Furono inventati dalla regina Vittoria, sovrana della Gran Bretagna che trasformò anche l'immagine di Santa Klaus, abolendo il suo abito marrone e dotandolo di un vestito rosso: babbo Natale, appunto.

LE PALLE DI NATALE.



A venerare Gesù nella mangiatoia venne anche un giocoliere. Non aveva nulla da offrire, se non la sua abilità: prese delle palle colorate e cominciò a farle volare in circolo, da una mano all'altra, senza che ne cadesse neppure una. Il Bambino, divertito, rise. Le sfere multicolori dell'albero di Natale ci ricordano appunto le Sue risate.

IL CERO NATALIZIO.

La fiamma sta a simboleggiare Gesù e infatti nella liturgia si dice: "Una luce è nel mondo". In Francia e in Inghilterra si accendono tre ceri fusi insieme alla base come atto di adorazione della Trinità.

LE LEGGENDE.

LA LEGGENDA DEL SALICE.

Quando Giuseppe preparò la culla usò un legno di salice, che allora era una pianta uguale alle altre. Il salice non s'inorgogli per avere fornito il legno per la culla del Salvatore, anzi abbassò i rami.

La Madonna benedisse la pianta e le promise che non avrebbe mai più sofferto la sete. Nascendo in terre umide e vicino alle fonti i suoi rami avrebbero doncolato come la culla di Gesù e sarebbero stati pieghevoli al punto da non essere strappati dal vento.

LA LEGGENDA DEL BIANCOSPINO.

La Madonna per non togliere il sole al cespuglio che aveva già le foglie e le gemme, distese il bucato dei pannolini di Gesù sopra un cespuglio secco. Quando ritirò i panni asciutti vide che il cespuglio si era risvegliato e si era coperto di fiori bianchi come i pannolini. Allora la Madonna benedisse la pianta donandole un profumo delicatissimo.

LA LEGGENDA DEI LUPINI

Fuggendo in Egitto per la persecuzione di Erode, San Giuseppe aveva avuto l'accortezza di ferrare a rovescio l'asino che portava Maria e Gesù. Le guardie persero molto tempo nel



cercare le tracce, ma alla fine li raggiunsero. Giuseppe cercò di nascondere la Madonna e il Bambino in un campo di lupini, che allora era una pianta molto alta. I lupini però frusciano e così Maria chiese loro di tacere, ma non fu ascoltata. La Madonna disse che da quel momento sarebbero diventati amari e così i lupini, per la vergogna si rimpicciolirono, diventando piccoli come sono oggi.

LA LEGGENDA DELL'ALBERO DI NATALE.

Sono molte le leggende che riportano il laico abete nell'alveo della tradizione cristiana.

Si dice ad esempio che avrebbe fatto parte del Paradiso terrestre. Avvizzì quando Eva colse la mela e rinverdì solo quando nacque Gesù. Al posto delle foglie, però, spuntarono gli aghi per ricordarci che la puntura del male è sempre in agguato.

A Betlemme un piccolo abete era circondato da robusti ulivi e alberi da frutta. Si sentiva piccolo e inutile perché non

aveva nulla da offrire al Bambino Gesù. Pianse. Un angelo di passaggio lo sentì, s'intenerì e ordinò alle stelle di scendere dal cielo e di vestirlo di luce. Da quel momento fu il più bello di tutti gli altri che circondavano la mangiatoia.

IL CALENDARIO DEI PASTORI.

Il presepe include figure e attività di ogni stagione.

Nella sua preziosa opera per Einaudi, Roberto De Simone elenca i personaggi dei dodici mesi dell'anno. Non è un caso che una delle più spettacolari tradizioni rurali campane, ancora oggi in uso, sia pure in misura ridotta, è la cavalcata dei dodici mesi dunque:

Gennaio:macellaio, salumiere
Febbraio:venditore di ricotta e formaggi

Marzo:pollivendolo, venditore di uccelli

Aprile:venditore di uova

Maggio:sposi con un cesto di ciliegie o di altra frutta

Giugno:panettiere o fornaio

Luglio:venditore di pomodori

Agosto:venditore di cocomeri



Settembre: venditore di fichi o seminatore

Ottobre: vinaio o cacciatore

Novembre: venditore di castagne

Dicembre: pescivendolo o pescatore.

DAI RACCONTI DELLE NONNE

AI MIEI TEMPI...

Trascorrevo la mattina della Vigilia di Natale facendo gli ultimi acquisti. Giravo per le strade della "piazzetta" per comprare gli ortaggi della nostra terra: i broccoli di Natale, le scarolelle, i cavoli che servivano per l'insalata di rinforzo, le verdure per la minestra di Santo Stefano.

Quando mio marito era imbarcato, mi toccava l'increscioso compito di comprare il capitone che doveva essere rigorosamente vivo. Lo portavo a casa e quasi sempre dovevo rincorrerlo per la cucina quando usciva dalla bacinella dove aspettava il momento di essere tagliato.

A mezzogiorno facevo uno spuntino veloce con i ragazzi e

poi incominciavo a preparare la cena.

A sera si apparecchiava la tavola con la tovaglia della nonna e le stoviglie migliori, si accendeva il braciere su cui si metteva a bruciare l'incenso.

La cena era per noi un rito familiare che doveva servire per tenere unita la famiglia e per insegnare le tradizioni ai bambini.

Dopo cena si cominciava a giocare all'"afficiatella" e si segnavano i numeri con i fagioli secchi, le "crastulelle" o le pietrine di mare.

Ci divertivamo con poco: ogni cartella costava uno o due soldi o una nichela(4 soldi). Lo spasso stava nel sentire i commenti che la persona di turno faceva ad ogni numero.

Arrivata mezzanotte incominciava la funzione.

Il più piccolo della famiglia apriva la processione portando Gesù Bambino e tutti lo seguivano cantando. Il Bambinello veniva baciato e poi posto nella grotta.

***IL VESUVIO ANCHE IN
QUEL NATALE NON
SMISE DI DARE ANSIE..***



Quell'anno provammo una grande paura: il Vesuvio che aveva eruttato pochi mesi prima si fece sentire proprio il giorno di Natale. Eravamo tutti già molto provati dall'eruzione del mese di aprile e quando avvertimmo quella scossa di terremoto tememmo che ricominciasse. Scappammo subito nel cortile e insieme ai vicini cominciammo a pregare la Madonna.

La nostra Vergine Immacolata ci aveva già salvati fermando la lava durante un'eruzione tant'era che i Torresi la portavano in processione per le strade della città nel giorno della sua festa.

Erano passate alcune ore dal momento della scossa, quando qualcuno arrivò e ci disse era tutto sotto controllo, non c'era più nessun pericolo, era stata solo una scossa di assestamento.

Tutti tirammo un sospiro di sollievo e ringraziammo la Madonna per lo scampato pericolo. Ogni anno nel giorno di Natale ricordo quel momento terribile e prego la Vergine di proteggere

sempre la nostra città da ogni male.

NATALE AI TEMPI DELLA GUERRA.

Il Natale del 1943 fu diverso dagli altri: c'erano i Tedeschi che percorrevano le strade della città, armati di fucili e che incutevano una gran paura. Noi bambini stavamo chiusi nelle nostre case ed eravamo molto tristi perché non potevamo giocare all'aperto.

Le vie erano deserte, solo al mattino presto si vedevano persone camminare a passo svelto, quasi correndo per non rimanere troppo tempo lontano dalle loro case. Mio padre era partito come tutti gli altri per il fronte e non avevamo sue notizie da molti mesi. Mia madre cercava di non farci preoccupare, ma spesso la sentivamo piangere di notte, soprattutto quando non c'era da mangiare.

Un giorno, durante un allarme aereo, mentre stavamo nascosti in un rifugio insieme a tante altre persone, sentimmo la terra tremare, era il terremoto. Tutti si



guardarono impauriti, non sapevano se dovevano rimanere nel rifugio o se dovevano uscire all'aperto:

in entrambi i casi si rischiava di morire. La scossa, però, fu molto forte e tutti pensarono al Vesuvio, a quel vulcano che con la sua lava poteva distruggere ogni cosa. Dal tetto del rifugio cominciarono a cadere calcinacci e molti uscirono scappando. Anche mia madre e le mie zie preferirono uscire dal rifugio, non volevano rimanere sepolte sotto le macerie.

Uscimmo precipitosamente da quel posto angusto dove spesso trascorrevamo molte ore insieme a tantissime persone. Ci ritrovammo in strada e sentimmo gli aerei nemici allontanarsi: eravamo ancora una volta salvi.

Per fortuna anche la paura del terremoto era passata e il Vesuvio continuava ad avere il caratteristico pennacchio. Solo allora ci rendemmo conto che era il 25 dicembre e che dovevamo ringraziare il Bambino Gesù per aver visto un nuovo giorno.

Ormai sono trascorsi tantissimi anni da quel

Natale, ma rimane vivo nella mia memoria la paura che provai durante quei tragici momenti.

DETTI NAPOLETANI E TORRESI.

“Na vota all’anno Dio ‘o cummanna”

“Chello ca ‘nce vò ‘nce vò”

“Tutto quello che serve non deve mancare sulla tavola a Natale è un comandamento di Dio, almeno in quel giorno.”

Sulla tavola, almeno una volta all’anno, non doveva mancare nulla. Era una rivincita effimera sulla precarietà quotidiana e le donne di casa per assicurare nel giorno di Natale tutto quello che occorreva per festeggiare, incominciavano a fare le provviste molto tempo prima, ed ecco che nelle dispense, nelle cantine, o negli “stipi” venivano messe da parte le bottiglie di salsa di pomodoro (à cunsevera), i vasetti di alici salate, gli orcetti di olive condite con origano e “cerasiello”, gli ortaggi sotto olio e sotto aceto, la frutta



sotto spirito(uva e ciliegie), le marmellate e le mitiche formette di cotognata.

“Chi nun spenne ‘n ‘appenne”

Chi non compra a tempo debito non potrà avere appeso ai balconi e ai muri delle logge i deliziosi “spuncilli” di pomodoro, le “nzerte” di cerasielli, i gialli meloni di pane nelle loro imbracature di vimini.

“E’ asciuta ‘a zampogna, sguagliate ‘a ‘nzogna!”

Era il richiamo dei guaglioni dei “chianchieri” (macellai) poco prima di Natale.

La sugna era indispensabile per il condimento e dopo aver comprato il grasso di maiale a pezzi si scioglieva in casa, tra vapori odorosi di lauro; poi si stringevano nei torchietti oppure nelle schiaccia patate, “i cicule” che consumate “cavere cavere” cioè “calde calde” erano una prelibatezza.

Il grasso fuso si lasciava colare nei vasetti a due manici e diventava di un morbido bianco, appena si freddava.

“Aurie senza canisto, fa verè ca nun l’hai viste”

Gli auguri senza doni sono degni di essere presi in considerazione.

“‘u canisto “

Trattasi di un grosso cesto pieno di doni in natura, dall’olio alla soppresata, dal caffè alla scelta di baccalà.

Nelle campagne, al cestone, si aggiungeva “ ‘u capone cu’ e’ centre ‘i oro” (cioè il miglior cappone del pollaio)

Per meglio far fronte alle spese di Natale, i negozianti furbamente, avevano escogitato il cosiddetto “scaluogno” cioè diverse settimane prima delle feste, le massaie affidavano ai “putecari” (fornitori di fiducia) piccole somme risparmiate sulla spesa quotidiana.

Così, alla fine, ci si trovava quanto era necessario per Natale: lo zucchero, il caffè, le noci, le nocelle, i fichi secchi, le castagne del prete, i sosamielli, e i roccodò.



***“Natale ‘mbalcone e Pasca
‘fucone***

(Quando a Natale si può stare fuori al balcone a Pasqua si sta vicino al fuoco)

**ANNOTAZIONI DI
PERSONAGGI FAMOSI.**

LUCIANO DE CRESCENZO

Zio Alfonso era “laureato” in Presepi:

sapeva tutto sulle tradizioni di Natale,

sul primo presepe fatto da San Girolamo nel 400 e su quello realizzato otto secoli dopo da San Francesco.

Per lui, via San Gregorio Armeno, la strada napoletana dove si fabbricano i pastori, era un luogo sacro al pari di San Pietro.

A suo dire l’umanità si divide in due grandi gruppi di nemici tra loro:

i presepisti, e gli alberasti, i primi cultori della tradizione della natività, e i secondi maniaci di Babbo Natale e delle palle colorate.

Il momento magico del Presepe era “l’apertura dello scatolone”.

I PROVERBI.

“Natale è tutto scorza, Pasca è tutta fronne”

(A Natale si mangia la frutta secca e a Pasqua con la primavera, le verdure fresche)

“Quando Natale nata, ‘a fauce mète”

(Quando piove a Natale, la falce miete cioè il raccolto è abbondante)

“Carnevale dove vuoi, Natale e Pasca ‘a casa toja”

(Carnevale dove vuoi, Natale e Pasqua in famiglia)



Il 25 novembre zio Alfonso prendeva da sopra l'armadio della sua camera da letto un enorme scatola di cartone contenente tutti i pastori.

Dopodichè poggiava il prezioso carico sul tavolo da pranzo e dava inizio alla "presentazione".

Uno alla volta, i pastori venivano liberati dalle loro carte protettive, per essere poi solennemente presentati, in particolare a noi ragazzi, ovvero a me, a mia sorella e ai miei cuginetti, venuti apposta alla cerimonia "Questo è Benino che non ha voglia di lavorare sempre. Questo, invece, è il padre di Benino che pascola le pecore e queste sono le pecore. Questo è il prete che legge il giornale e questo è il cacciatore con il fucile. Ed ecco a voi il pastore della meraviglia"...

(da "Sembra ieri" ed. Mondadori, 1997)

EZECHIELE GUARDASCIONE

La costruzione del presepe napoletano non dipendeva sempre dalla volontà o dalla sensibilità dell'artista.

Molte volte questa libertà veniva troncata, o mutata, perché interveniva spesso il proprietario i suoi capricci.

Interveniva la moglie, intervenivano i figli e si aggiungevano le più strane e buffe particolarità. Qualche volt il divino Pargoletto nasceva ai piedi del Vesuvio in eruzione e, sullo sfondo, attraverso a gole di montagne simili a masse di lava raffreddata, si scorgeva la linea del Vulcano, dalla cui sommità, con un gioco di luce rossastra, scorreva la terribile e prepotente lava.

E così molte volte anche le stagioni erano capovolte. Dal dicembre si passava con un gioco magico alla primavera: case con tetti ricoperti di neve, accanto ad altre, sui cui ampi loggiati infiorati e ombreggiati da pergole fiorite, al suono di nacchere a tamburelli si ballava la tarantella

(da "Il presepe", pubblicato dal pittore a Napoli nel 1934).



RINGRAZIAMENTI

A conclusione del lavoro svolto, si ringraziano tutti gli alunni per la loro entusiastica partecipazione al progetto “Riscopriamo il territorio”, attraverso ricerche sulle tradizioni dell’arte presepiale, che li ha visti protagonisti di studi impegnativi, nella redazione di testi e nell’allestimento dei “diorami” (esperienza completamente nuova e non facile da realizzare), non che nella realizzazione di due presepi “popolari”, avendo quali riferimenti le belle abitazioni di campagna, tipiche del mondo rurale vesuviano.

Un sentito e doveroso ringraziamento va a tutti coloro che, in modo diverso hanno contribuito alla realizzazione dell’attività laboratoriale, così al sig. Borriello Francesco, sempre disponibile, paziente e competente nel lavoro tecnico-artistico; al sig. Pioggiarella Antonio per i diversi suggerimenti tecnici, al collaboratore scolastico Cavallaro Vincenzo che nelle varie necessità si è sempre dimostrato disponibile e collaborativo; al sig Cirillo Armando, che ha voluto regalarci il necessario per costruire “la Madonna”, utilizzata nel quarto diorama.

Infine ringraziamo il nostro dirigente, prof. Vincenzo Borriello che ha sostenuto l’attuazione del progetto.



BIBLIOGRAFIA

LIGUORI G: Il presepe-note di storia e d'arte, Torre del Greco 1927.

FITTIPALDI T: Il presepe napoletano del 1700, Napoli 1995.

BORRELLI G: Pastori e Presepe napoletano, Napoli 1998.

ASCIONE F: Il presepe a Torre del Greco , Castellammare 1998.

CATELLO A: Il secolo del presepe napoletano. Devozione e collezionismo, Napoli2001.

GARGANO P: Il presepio, storia della natività da Napoli al mondo, Lecce 2004.

AA:VV: Laboratorio di ricerca sulle tradizioni e arte presepiale, Torre del Greco 2004/2005-2005/2006 edito dalla S.M.S. "Colamarino- Sasso".

TROIA P-VETTURINI C. : Credenti in dialogo, Firenze 2006.

BETRO' M.: Quando nasceva Ninno..., Torre del Greco 1993.



PARTECIPANTI AL PROGETTO

ALUNNI:

Simoni Francesco (I A)
Stasi Emanuele (I A)
Addorato Maria (I B)
Altieri Flavio (I B)
Mennella Sabrina (I B)
Oliviero Michela (I B)
Scognamillo Antonio (I B)
Aliberti Antonio (I D)
Calabrese Alessio (I D)
Passaro Giovanni(I D)
Suarato Marco (I D)
Della Capa Annarita (I E)
D'Urzo Andrea Domenico(I E)
Gallina Paolo (I E)
Langella Gemma (I E)
Trombetta Antonio (I E)
Golia Cesare(II B)
Guida Aniello (II C)
Martorana Francesco (II C)
Arcucci Ida (IIG)
Borriello Simona (IIG)

Borrelli Giuseppe (IIG)
De Maio Daniele (IIG)
Esposito Carmela (IIG)
Fioto Leo(IIG)
D'Urzo Andrea (III F)
Borriello Lucia (III B)
D'Arienzo Victoria (III B)
Garofalo Carmen (III B)
Gavazzo Margherita (III B)
Iozzino Fabio (III B)
Lancia Perla (III B)
Palomba Fabio (III B)
Pioggiarella Francesco (III B)
Savino Ivana (III B)
Zicchinolfi Roberta (III B)

DOCENTI:

Barbuto Maria Anna
Campanile Anna Maria
Ciavolino Eugenio



*LABORATORIO DI RICERCHE E TRADIZIONI
DELL'ARTE PRESEPIALE*



ANNO SCOLASTICO 2006/2007

INDICE.

<i>QUEST'ANNO...</i>	<i>1</i>
<i>LA DESCRIZIONE DEI DIORAMI</i>	<i>2</i>
<i>LA NASCITA DI GESÙ SECONDO I VANGELI.</i>	<i>3</i>
<i>IL NOME DI GESU'.</i>	<i>5</i>
<i>LA NATIVITÀ NELLE CATAcombe</i>	<i>4</i>
<i>LA MADRE DI GESU' SI CHIAMA MARIA O MADONNA?</i>	<i>6</i>
<i>AI TEMPI DI GESU.</i>	<i>7</i>
<i>IL PANORAMA DI BETLEMME.</i>	<i>7</i>
<i>LA VEGETAZIONE.</i>	<i>7</i>
<i>LA FAUNA.</i>	<i>7</i>
<i>LE ABITAZIONI.</i>	<i>7</i>
<i>IL VESTIARIO.</i>	<i>8</i>
<i>LA VITA PRIVATA.</i>	<i>9</i>
<i>IL PRESEPE.</i>	<i>10</i>
<i>I PERSONAGGI DEL PRESEPE</i>	<i>9</i>
<i>I VARI TIPI DI PRESEPE.</i>	<i>11</i>



<i>IL PRESEPE ED I COSTUMI POPOLARI NEL REGNO DI NAPOLI</i>	11
<i>COSTUMI, ANIMALI ED ACCESSORI</i>	12
<i>LE FIGURE DEMONICHE.</i>	15
<i>FIGURINE RAPPRESENTANTI PERSONAGGI FAMOSI</i>	14
<i>I GRANDI PRESEPI NAPOLETANI.</i>	16
<i>L'ARTE PRESEPIALE A TORRE DEL GRECO</i>	17
<i>LA MUSICA DEL NATALE.</i>	20
<i>LA COMMEDIA PASTORALE SACRA DEL 1600.</i>	19
<i>LA NOVENA.</i>	21
<i>LE TRADIZIONI.</i>	22
<i>I DOLCI NATALIZI.</i>	25
<i>LE CURIOSITÀ.</i>	25
<i>LE LEGGENDE.</i>	27
<i>DAI RACCONTI DELLE NONNE.</i>	29
<i>DETTI NAPOLETANI E TORRESI.</i>	31
<i>I PROVERBI.</i>	33
<i>RINGRAZIAMENTI</i>	35
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	36